

# GIOVENTU'

missionaria

Estate 1966



# GIOVENTU'

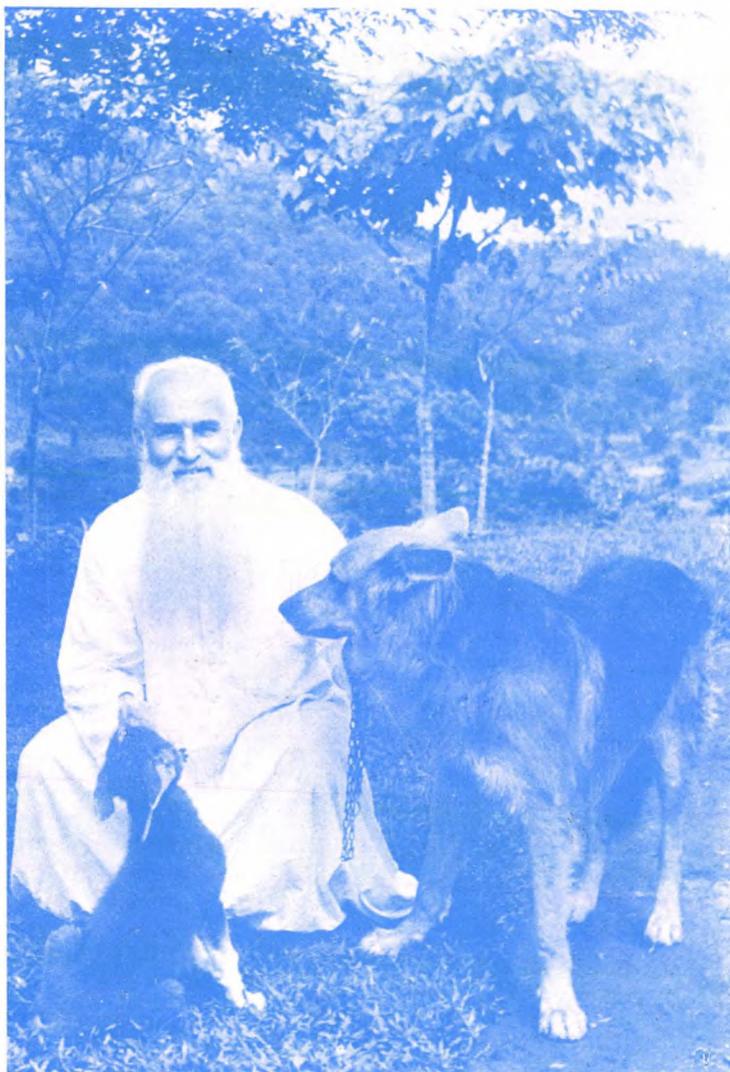
missionaria

Rivista giovanile  
d'impegno missionario

Luglio-Settembre  
1966

Anno XLIV n. 13-17  
prima quindicina  
sped. in abb. p. Gruppo II

Abbonamento annuo:  
Italia L. 700  
Estero L. 1000  
C.c.p. 2/1355  
Telefono 48.52.66  
Via M. Ausiliatrice, 32  
TORINO



## Solo come un cane

L'espressione « solo come un cane » non è molto vera, perchè spesso anche i cani sono in due, mentre il missionario è solo. Aspetta che tu corra a fargli compagnia.

# Ben tornate tra noi!

A Nyàngara, una cittadina del Congo che è sede di diocesi, son tornate le Suore Domenicane, accolte da una gioia delirante da parte della popolazione. Erano partite precipitosamente nel dicembre del 1964, durante la ribellione dei Simba, dopo essere state liberate dall'Armée Nationale Congolaise. Avevano lasciato in quella città nove consorelle uccise dai Simba.

Ecco il racconto delle festose accoglienze, scritto da esse stesse in una lettera agli amici.

« Giunte da Paulis a Nangazizi, un villaggio del Capo Danga, tutti i bambini delle scuole ci attendevano con fiori in mano. Tutti gridavano, agitavano i fiori e tendevano la mano in segno di saluto.

Il Vescovo ci accompagnava, però aveva fretta di arrivare a Nyàngara, dove eravamo attesi per mezzogiorno.

Era interessante osservare le reazioni della gente allineata sulla strada. Scorgendo la nostra auto, alcuni dicevano: "E' Monsignore". Dopo un colpo d'occhio gridavano sbalorditi: "No! Sono le Mamasère (le suore)!". Tutti allora si precipitavano verso di noi con grandi gesti di accoglienza e di benvenuto.



Quale emozione provammo avvicinandoci a Rungu, dove vennero uccisi il Padre Antonio Zuccali e il giovane belga Paul Le Paige.

Percorremmo la strada della chiesa accolti da una doppia fila di bambini. Ancora fiori e grida entusiastiche dei Mangbétu. L'auto si arrestò davanti alla casa dei Padri e noi non potevamo uscire perché la folla premeva talmente da impedirci di aprire le portiere.

Anche Monsignore fece fatica ad uscire e dovette fare da poliziotto per aiutarci. Tutte le mani erano tese verso di noi che ci sentivamo trasportate da una marea umana.

Alla fine, tornata la calma, potemmo riconoscere i volti degli infermieri, dei maestri, dei lavoratori...

Alla casa delle Suore, un gruppo di operai ci attendeva davanti alla porta. Sul tavolino del parlatorio c'era un mazzo di fiori. Giuliano, che era riuscito a conservare tutte le chiavi, ci fece fare un giro sommario della casa. Monsignore promise che le Suore sarebbero tornate presto anche a Rungu, al rientro dei Padri italiani.

A Ganga nuova fermata per salutare il Capo del villaggio e rispondere agli evviva della folla e dei bambini.

Finalmente ecco apparire le piante di mango che preannunciano Nyàngara. Quanti ricordi in questa città!... I Padri e le Suore congolese erano ad attenderci sotto la veranda della nostra casa. Ma ci riusciva impossibile raggiungerli. Tutta la gente voleva vederci e toccarci. Eravamo stordite da quelle grida di gioia.

Alla fine fummo in grado di accogliere l'invito delle Mamasère congolese, di entrare a ristorarci. Facemmo il giro della casa. Ritrovammo un po' di roba, ma in quale stato! Occorrerà tempo e braccia per rimettere tutto in ordine.

Dal giorno del nostro arrivo riceviamo molte visite, al pomeriggio e alla sera. Si parla per ore e ore... La nostra gente ha tante cose da raccontarci. Hanno trascorso dei mesi molto tristi.

Ma ora la vita sembra loro più leggera, perché sono tornate a Nyàngara le Mamasère ».

## INTENZIONE MISSIONARIA DI SETTEMBRE

Preghiamo per le missioni del Congo

**Pregare per il Congo è pregare per la più grande comunità cristiana dell'Africa, che esce appena da un tragico battesimo di sangue, gravemente danneggiata nelle persone e nelle opere, ma rafforzata nella fede dal sacrificio di 185 missionari e molti fedeli che hanno testimoniato Cristo con la vita.**



### Mio fratello ritorna!

**M**ojimba, re dei Basoko, riunì quella sera a consiglio gli anziani della tribù.

I tamburi avevano trasmesso la notizia dalle rive del fiume attraverso le foreste, fino alla grande radura costellata di capanne di fango e paglia.

— Un uomo in carne bianca sta risalendo le « Grandi Acque ».

Era notte, e il fuoco illuminava il volto preoccupato del re e rendeva più profonde le rughe sulle facce pensose dei vecchi consiglieri.

— Fratelli, cosa significa: un uomo in carne bianca?

Il capo degli anziani si alzò, appoggiandosi faticosamente al bastone, incurvato dai decenni di uso.

— Hai dimenticato, Mojimba, quello che raccontavano i padri dei nostri padri? Il Creatore non ha formato l'uomo dall'argilla nera, ma da quella bianca; e quando il primo uomo uscì dal fiume della vita era bianco. Anche i nostri bambini nascono bianchi. Anche quando uno an-

# Sulle grandi acque

nega e rimane nell'acqua, dopo pochi giorni la sua pelle diventa bianca. Dunque, questo uomo che viene a noi è uno dei nostri annegati che ritorna, dopo aver ritrovato la vita nel regno delle acque.

Nel silenzio profondo, l'anziano sedette accanto al fuoco.

D'improvviso il volto di Mojimba si illuminò di gioia; scattò in piedi dal tronco coperto di pelli che era il suo trono e gridò:

— E' Kwakwa, il mio fratello morto nel fiume tre anni fa, che ritorna! Su, fratelli, andate ad adornarvi e prendete i tamburi da festa e andiamogli incontro!

Sul fiume il navigatore bianco si vide scendere incontro cinquantadue piroghe piene di rematori negri esultanti, che cantavano sui remi; sulla prima, alto in piedi, era il re Mojimba. I tamburi rullavano a festa e gli uomini scuotevano le lance e gli archi ornati di piume multicolori.

Mojimba lanciò il grido di benvenuto e di pace; l'urlo potente di tutto il suo popolo gli fece eco, facendo fremere le onde del grande Congo e le foreste sulle rive.

L'uomo bianco, disorientato e timoroso, credette in un assalto e le sue armi tuonarono. E il sangue si sparse sulle pigre acque dell'immenso Congo. I negri, delusi e terrorizzati, fuggirono urlando, curvi sulle pagaie inghirlandate di fiori e macchiate di sangue.

— Questo non è un fratello, è un crudele nemico!

Da allora, da quelle prime fucilate esplose dall'esploratore Stanley, il rosso sangue di bianchi e di neri ha ripreso a scorrere ancora, dopo i secoli della schiavitù, sulle rive del Congo.

### **Africa, addio!**

Le crude sequenze di « Africa, addio! » di Jacopetti presentano l'ultimo atto del lungo dramma di un'Africa insanguinata.

Un film duro, crudele e ingiusto.

Duro, perché tale è la realtà che presenta. Crudele, perché l'obiettivo della macchina da ripresa pare collocato sul mirino della mitragliatrice, ed è più penetrante delle pallottole fratricide. Ingiusto, perché



presenta solo il truce volto di un'Africa che ha perso il controllo di se stessa: come se si volesse far comprendere l'Europa mettendo assieme le ultime guerre, i campi di sterminio e null'altro.

E la conclusione del film è amaramente errata: l'Africano è una belva che può essere innocua solo se chiusa dalle sbarre di una dominazione severa e vigilante.

Il finale è particolarmente incompleto: è la preghiera degli « africani bianchi » a Dio per la loro terra e il loro popolo. Ma dove è la preghiera degli « africani neri » per il loro popolo?

Una preghiera come quella di Leopold Senghor, il presidente del Senegal, per esempio:

*Ai piedi della mia Africa crocifissa da  
[quattrocento anni  
e che ancora respira  
lascia che ti dica, Signore,  
la sua preghiera di pace e di perdono.  
Signore Iddio, perdona all'Europa  
[bianca!*

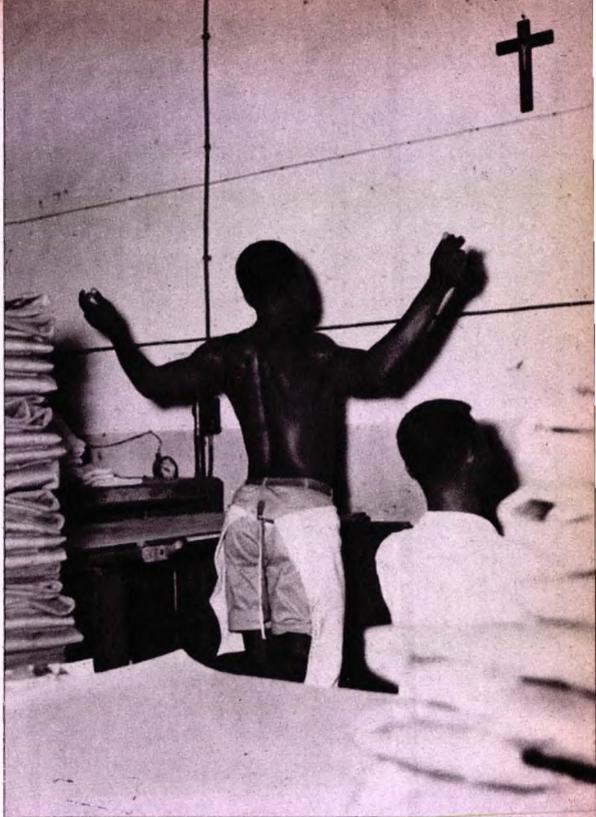
*E' vero, Signore:  
per quasi quattro secoli essa ha gettato  
la bava e i latrati dei suoi cani feroci  
[sulle mie terre,*

*e i cristiani,  
rinunciando alla tua luce e alla tua  
[mansuetudine,  
hanno bruciato e ucciso e fatto schiavi...  
Ma bisogna che tu dimentichi, Signore!  
E benedici questi popoli bianchi  
che ci hanno portato la Buona Novella  
e aperto i nostri occhi alla luce della  
[fede*

*e i nostri cuori alla conoscenza  
[del mondo e dei fratelli.*

*E con loro benedici tutti i popoli  
dell'Asia, dell'America, del mondo;  
i popoli che sudano sangue e sofferenza...  
E fa che le mani calde del mio popolo  
stringano le loro mani  
in una catena di mani fraterne che  
[circondi il mondo,  
sotto l'arcobaleno della tua pace!*

No, questa preghiera nel film non c'era: eppure anche questa è Africa, a cui non diamo un addio, ma un fraterno arrivederci; e anche questo è un volto del Congo insanguinato.



### Le occasioni perdute.

Dopo quelle fucilate sulle acque del Congo del 1883, da quel primo tragico errore, altri errori tragici, troppe occasioni perdute nel Congo, come in altre colonie.

Dal 1908 il Congo fu legato al Belgio, con una grande autonomia amministrativa per le autorità bianche del posto e per le compagnie che organizzavano lo sfruttamento.

Il Belgio non voleva la Colonia: allora il Governo dovette convincerlo che era un buon affare: e il modo per convincerlo era lo sfruttamento della colonia. E fu fatto.

Non dobbiamo però essere ingiusti: il Belgio ha lavorato anche molto per il Congo, ha dato al Congo tutto quello che è la cosiddetta « civiltà » della tecnica, e questo lo ammettono anche i Congolesi meno comprensivi.

Ma non ci fu un incontro umano tra le due comunità, bianca e negra: si creò un popolo di sudditi abbastanza bene amministrati, non un popolo di amici e collaboratori.



I belgi dicevano:

— I negri del Congo Francese sono cittadini francesi; ma i nostri negri hanno la pancia piena!

Era l'illusione che l'uomo viva solo di pane, di medicine, di strade, di macchine, di denaro; e non invece anche, e talora con più fame interiore, di simpatia, di amicizia, di cultura, di rispetto, di uguaglianza.

Ed è questo che ha deluso il negro, come lo aveva deluso Stanley che non si dimostrò « fratello » con Mojimba. Ed è questo che ha spezzato le dighe rossegianti dell'ira, su colpevoli e innocenti.

— Noi conosciamo tutti la parola « indipendenza » — scrivevano i negri nel 1959 — ma non abbiamo assolutamente nulla: né tecnici, né professori, né amministratori.

Fino al 1948 i negri potevano frequentare solo le scuole elementari e medie: con questi studi non potevano certo diventare dei dirigenti!

Il primo tentativo per avere laureati negri fu fatto dalla università cattolica nel 1954, e da quella statale nel 1956: ma non si permise la facoltà di diritto « per non creare dei politicanti »; e poi, era tardi!

Non si crearono i « politicanti », ma così nacquero i massacratori ignoranti, guidati

da altri politicanti, ben più preparati, in Asia, in America, in Europa.

Si erano costruite strade e fabbriche, ma non c'erano tecnici negri; vi erano scuole e ospedali, ma non professori o medici negri; c'era solo una organizzazione che era diventata congolese: la Chiesa, coi suoi vescovi e i suoi sacerdoti negri in piena attività da decenni.

### Solo preti!

Charles Vuata, un congolese in missione di studio a Bruxelles, disse nel 1957:

— In ottanta anni non si è creato che dei preti!

Ed era vero: la Chiesa aveva imboccato la via giusta anche nel Congo; tanto è vero che nel 1917 il primo sacerdote congolese veniva ordinato in Belgio: il primo laureato doveva aspettare ancora quaranta anni!

Intanto si preparava l'indipendenza: e nel 1960, mentre non c'era né un ingegnere, né un medico, né un professore, né un ufficiale, la Chiesa da decenni lavorava coi suoi vescovi e centinaia di sacerdoti negri, preparati in Africa o in Europa.

La Chiesa era diventata da tempo congolese.

E in quell'anno la Chiesa aveva il 77 per

cento delle scuole elementari, il 66 per cento delle scuole medie, la sola università funzionante per negri: fu la Chiesa che preparò quei pochi uomini che c'erano al momento della indipendenza: e anche quelli che le si rivolsero contro erano frutto del suo lavoro!

### **Eclisse di sangue.**

— Belgi e Americani moriranno, gli altri vivranno! — annunciò il capo dei « Simba » a Wamba.

Il 5 dicembre dissero che William Mc Chesney era stato condannato a morte.

Aveva ventisette anni, era un missionario protestante della missione « Il Cuore dell'Africa ».

Anche lo scozzese James Rodgers, di quarantadue anni, era della sua missione.

Chesney era stato percosso a sangue, e si sentiva molto male. Rodgers disse ai soldati che voleva rimanere con lui per curarlo, mentre gli altri partivano verso la libertà e la salvezza. I « Simba » non ebbero difficoltà a includerlo nella lista dei condannati a morte.

Un sacerdote cattolico gridò ai ribelli:

— Ma Rodgers non è americano!

— Ormai è troppo tardi! — rispose il capo del plotone d'esecuzione.

Rodgers concluse:

— Se William deve morire, morirò con lui: la nostra missione è la stessa!

E gli fu vicino fino alla fine, « come un angelo custode »: un angelo custode che con lui salì alla luce che attende chi dona la sua vita per i fratelli, bianchi o neri.

Per lui e per i duecento missionari morti in Congo rimane la parola di Paolo VI:

— Hanno testimoniato a Cristo il loro amore per le genti del Congo, per cui sono morti. Erano missionari che avevano fatto solo del bene, senza nulla chiedere per sé. E appena potranno, i vivi ritorneranno al loro lavoro nel Congo, dove la popolazione ha dato loro segno di attaccamento e di amore fedele.

Sì, perché i missionari del Congo non furono abbandonati dai loro cristiani!

Il vescovo di Buta era stato legato al palo per essere fucilato, e intanto si faceva una commedia di processo popolare.

Le suore congolese radunarono i cristiani e ne fecero un corteo popolare che impose al « processo popolare » la sua decisione:

— Non uccidete il nostro Vescovo!

E il popolo lo liberò.

Spesso i Cristiani rischiarono la vita e molti morirono per portare ai loro missionari un poco di cibo, o una parola di conforto, o una notizia.

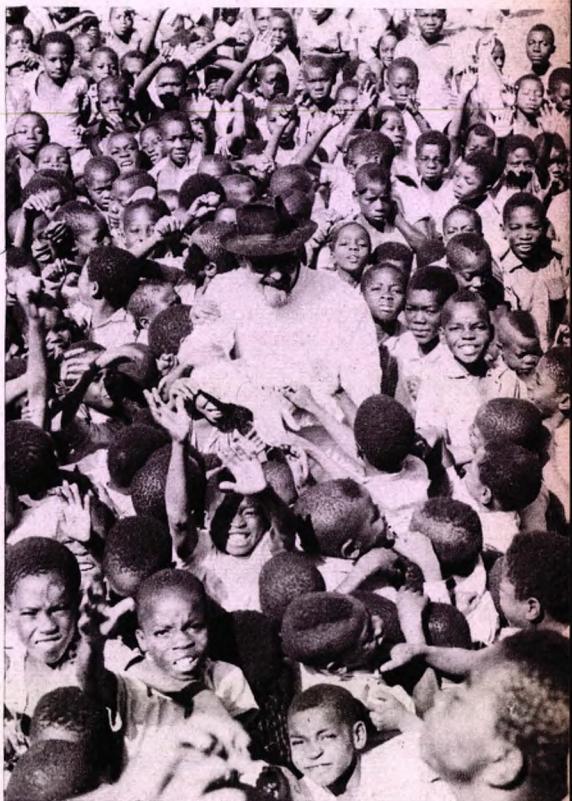
Talora erano gli stessi ribelli a difenderli!

Il capo « simba » di Pako, dopo aver inutilmente tentato di far cambiare parere ai suoi soldati che avevano già messo al muro un gruppo di missionari, si mise tra i condannati e gli esecutori, gridando:

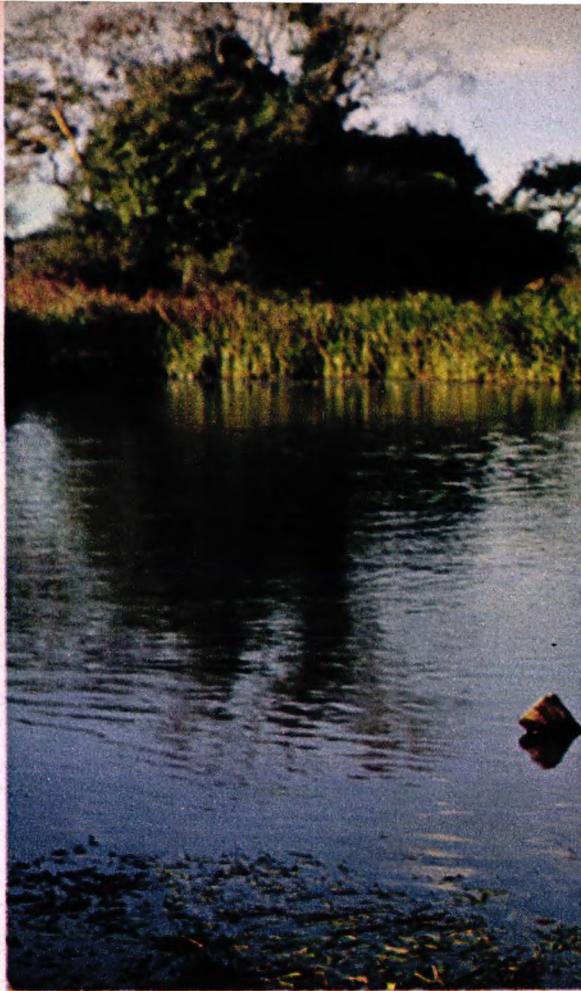
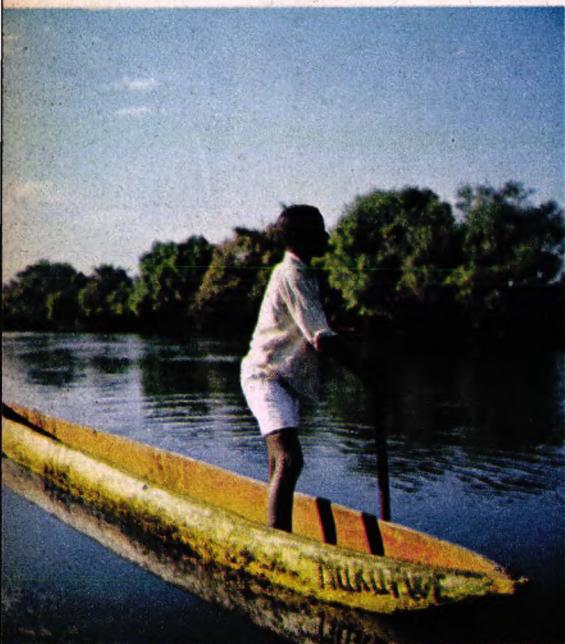
— E allora ammazzate prima me!

E li salvò.

In un reparto di « Simba » il capo posto, contento di aver preso prigioniero un « cappellano » per le sue truppe, ordi-



## Sulle grandi acque



nava ai suoi soldati, in buona parte cattolici:

— D'ora in poi tutti si devono confessare!

E molti lo facevano; molti che erano stati costretti a combattere, che erano stati ingannati, che non sapevano neppure per chi o per che cosa erano stati armati.

### Lucé sul fiume.

— Era un tempo di grazia per la nostra cristianità — ricorda un missionario domenicano —. Quante volte ho sentito dire dai cristiani, che ricevevano i sacramenti in preparazione alla morte:

— La nostra Patria è dove c'è il Padre del Cielo: se dobbiamo tornare là, noi non abbiamo paura!

E ai « Simba » dicevano:

— Se questi sono rimasti con noi, invece di fuggire, è perché ci vogliono bene! Non dovete far loro del male!

Per la strada si confessavano al loro Padre, che camminava tra due soldati, prigioniero.

— Passando in jeep lungo i 70 chilometri di strada della mia missione, potei vedere sette cappelle della missione: erano tutte colme di cristiani, che pregavano con i loro catechisti.

Ora i missionari sono ritornati, come il Papa aveva detto; come ritornavano ad ogni momento di schiarita, rischiando la vita per riaprire la cappella o la scuola.

Continuano lo stesso lavoro con lo stesso amore per le genti del Congo, perché



sanno che in ogni caso la loro opera non è inutile davanti a Dio e davanti a chi ha l'occhio sincero.

### La lunga strada del Congo.

Il Congo ha una lunga strada davanti a sé. Lunga e non facile.

Dovrà percorrerla con molta attenzione, perché è un paese ricco, pieno di gente povera.

Ricco di enormi risorse, conosciute e sconosciute, ma povero di uomini, di tecnici, di guide, di capitali, di amministratori: quindi esposto all'egoismo e alla prepotenza di chi vuole far fruttare il Congo per sé e non per i suoi abitanti; di chi ha interesse a non far capire ai Congolesi quanto vale il loro paese.

Interessi economici e ideologici si contendono un paese disorientato e ancora incapace di scelta e di libera decisione.

L'impegno dei popoli che ne hanno la possibilità è quello di preparare gli uomini per un nuovo Congo, adulto e libero dalla ignoranza e dalla povertà, che possa entrare con dignità nella famiglia dei popoli.

Occorre che i politici seguano l'esempio dei missionari: mettersi al servizio del Congo come degli altri paesi, con senso di cristiana fraternità e di puro disinteresse, per aiutare quel popolo a diventare padrone del suo paese e del suo destino.

Sarà allora il Congo che ripeterà con gioia la parola del suo antico Mojimba:

— Mio fratello ritorna!



**Mons. Guercilena, Vescovo di Kengtung, è in attesa delle dure decisioni del governo birmano che ha disposto l'espulsione di tutti i missionari dalla Birmania.**

# Vento rosso sulla Birmania

**Un nuovo capitolo di storia della Chiesa perseguitata si apre in Birmania, dove tutte le scuole cattoliche sono state sequestrate dal governo e i missionari vengono espulsi gradualmente dal paese.**

1° aprile 1965, ore 10,45. Nei dintorni di una grande scuola, in una grande città della Birmania, si aggirano guardinghe pattuglie di soldati. Alcuni curiosi si affacciano alle porte delle case per vedere chi sarà questa volta la vittima. Tutto fa presagire un colpo grosso.

Alle 10,55 un ufficiale entra nella scuola,

accompagnato da un drappello di soldati. Chiede del direttore e questi, un missionario che risiede in Birmania da oltre trent'anni, appare subito dopo. L'ufficiale lo invita a seguirlo in direzione.

Alle 11 in punto, l'ufficiale ordina: « Apra la radio ». Ed ecco la notizia tanto temuta: « Da questo momento non esistono

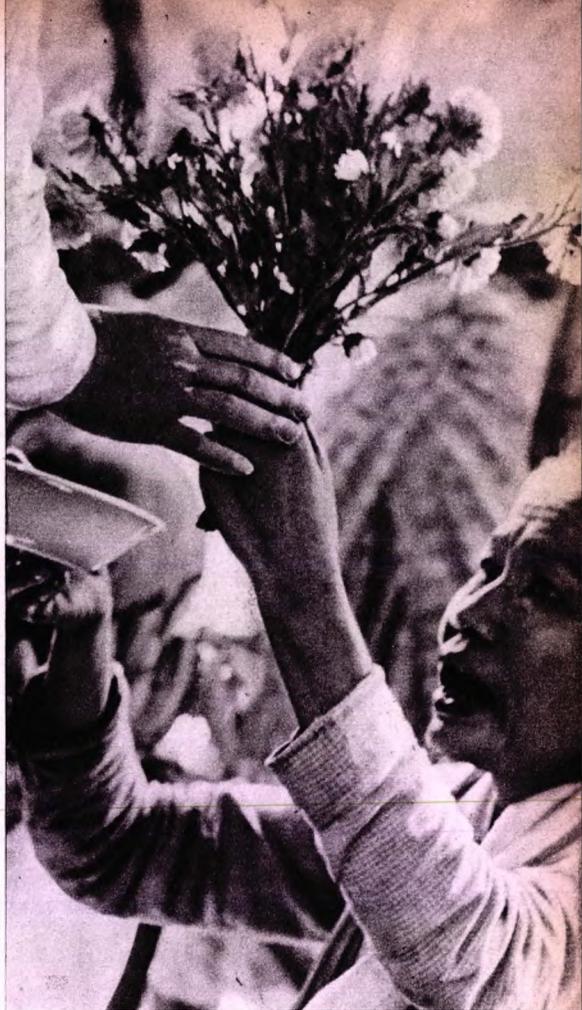
più scuole private. Il governo ne prende possesso in nome del popolo ».

L'ufficiale invita gentilmente il direttore a consegnargli la chiave della scuola e ad uscire. Un gran sigillo viene affisso alla porta. Tutto è finito. Dove prima c'era un mondo pieno di vita e di gioia, ora è silenzio e tristezza. Il rullo compressore dello stato è passato freddamente sopra un'opera che era costata anni di fatiche e di sudori a un piccolo gruppo di missionari zelanti che con la loro attività disinteressata e sacrificata erano riusciti a conquistarsi la fiducia e l'affetto di migliaia di ragazzi birmani e delle loro famiglie.

Che importa se d'ora in poi 180 bambini orfani non hanno più casa? Che importa se 1500 ragazzi si vedranno chiuse le porte dei laboratori nei quali speravano di imparare il modo di guadagnarsi il pane? La nazionalizzazione delle scuole è solo un passo nel cammino che condurrà la Birmania verso il comunismo.

Da quando la falce e il martello sono entrati in questo paese, la ricchezza e il benessere sono scomparsi. E' subentrata la limitazione della libertà, le usurpazioni, il razionamento, la fame; vigoreggia la borsa nera.

Nel 1948, raggiunta l'indipendenza, la Birmania si era impegnata al rispetto delle libertà religiose nei confronti di qualunque confessione religiosa. Oggi, la lotta contro ogni religione è un chiaro program-



**Buon cuore e riconoscenza del popolo birmano verso i missionari.**

## PERDONATE!

Salutando un gruppo di missionari del P.I.M.E., giunti il 25 aprile scorso a Roma, dopo la loro espulsione dalla Birmania, il Papa ha detto: « Non abbiate timore, ci sono tanti posti in cui la Chiesa ha bisogno di voi! E' scritto nel Vangelo: quando vi scacceranno da una città, andate in un'altra. Beati voi, cui è dato di soffrire queste cose per il Vangelo! E perdonate, perdonate! ».

ma del governo, quantunque applicato gradualmente, senza grossi colpi di scena, « senza fare martiri », come dicono loro.

Nel 1962 venne promulgata una legge che proibiva nel modo più assoluto l'ingresso ai missionari stranieri in Birmania.

Nel 1965 sette Fratelli delle Scuole Cristiane furono espulsi all'improvviso, senza nessuna spiegazione.

Nello stesso anno fu comunicato che ai missionari che si allontanavano dalla Birmania per qualunque ragione (malattia, lutto in famiglia...) non era più concesso il visto di ritorno.



Doni di neo-convertiti al loro Vescovo in un villaggio della Birmania.

Finalmente, in questi ultimi giorni, si è giunti alla espulsione di un primo gruppo di missionari. Sono 239 tra sacerdoti, fratelli e suore.

La popolazione birmana, in gran parte di religione buddista, sempre cortese, gioviale ed estremamente ospitale, è rimasta molto angustata da questo provvedimento ingiusto, contro persone che per la loro lunga permanenza in Birmania e la loro attività a bene del paese, ritenevano già come facenti parte della famiglia birmana.

Quando avvenne la nazionalizzazione delle scuole e i missionari che le dirigevano si trovarono all'improvviso senza il necessario per vivere e impotenti a mantenere gli orfani che avevano raccolto, si videro scene di commovente solidarietà.

Si era già in pieno regime di razionamento e la gente scarseggiava di ogni cosa, eppure vedemmo gruppi di cristiani e di non cristiani venire alle missioni con un pugno di sale, un po' di verdura, un po' di frutta, un bicchiere d'olio, una manciata di farina...

Le scene più commoventi si ebbero all'aeroporto di Mingaladon, al momento della partenza dei vari gruppi di missionari. Fosse di giorno o di notte, l'aeroporto era invaso da una massa di cristiani che si stringevano attorno ai loro padri spirituali, per salutarli e dir loro addio.

Senza ostentazione, quei poveri cristiani in lacrime e in preghiera ripetevano le scene che si dovettero svolgere attorno ai martiri nei primi tempi della Chiesa.

Il Signore metta presto le mani in questa vicenda, perché il buon popolo birmano possa subito riacquistare il diritto di conoscere Cristo.

## La vita dei pellirosse

Una bella serie di francobolli che farà felici tanti ragazzi di tutto il mondo, filatelisti o no, è quella emessa recentemente dalla Cecoslovacchia ed ha per tema la vita e la cultura dei Pellirosse del Nord America.

L'occasione di illustrare la vita dei Pellirosse sui francobolli è stata data alla Cecoslovacchia dal centenario del museo Náprstek di Praga che conserva materiale etnografico delle civiltà americana, africana e asiatica, raccolto da famosi esploratori del secolo scorso.

I sette francobolli che compongono la serie sono stati disegnati da due grandi artisti cecoslovacchi. L. Sukdolák ha disegnato i quattro valori che rappresentano oggetti di uso assai noto presso gli indiani.

Il 30 haleru raffigura il tomahawh (pron. tomahòk), la scure di guerra che era usata come arma da taglio e da lancio. Alla fine di ogni guerra veniva simbolicamente seppellita e ripresa soltanto all'inizio della successiva.

Il valore da 1,20 Koruna rappresenta il **calumet**, la famosissima pipa della pace.

Il 40h. rappresenta vari esemplari di **totem**, i giganteschi feticci raffiguranti mostruosi animali, venerati come divinità tutelari della tribù.

Il 60h. rappresenta una **katshina** o bambola. Le bambole erano di grande uso pres-

so gli indiani, come dimostrano i numerosi esemplari di fattura artistica raccolti presso vari musei.

Gli altri tre valori riproducono scene della vita indiana e sono stati disegnati da Lumir Sindelar. L'autore dei tre francobolli ha così spiegato la sua opera: « Ho desiderato mettere in rilievo delle qualità che hanno un valore universale come l'onore, la correttezza, la bontà. Io immagino gli indiani come un popolo che viveva a

frontava la morte con stoicismo quando era necessario. E tutto ciò per fermezza di carattere, non per cieco fanatismo.

Questa è in poche parole la mia opinione sugli indiani e questo è ciò che ho tentato di esprimere disegnando quell'uomo vigoroso (1,40 Kcs) vestito dell'abito di cerimonia che egli indossava per andare a combattere, pronto ad ottenere una vittoria o a cadere in battaglia.

Gli altri due valori intendono caratterizzare la vita degli in-

una tensione che ricorda quella che rendeva rigide le corde dell'arco adoperato nella caccia al bisonte.

Anche il terzo francobollo ha un significato profondo, sebbene raffiguri semplicemente una immagine di vita indiana presso le rive di un lago. Un gruppo di Pellirosse, capanne e canoe sono disposti senza alcuna drammaticità nella vignetta, che spira un'atmosfera di pace e di tranquillità, come se la scena fosse ripresa al tramonto: in



stretto contatto con la natura e perciò uso ad avere un comportamento naturale. Li immagino come un popolo che lottava coraggiosamente per le sue convinzioni, che combatteva apertamente l'ingiustizia per amore della giustizia, che af-

diani nelle praterie e sui laghi. La caccia al bisonte (1 Kcs.) intende simbolizzare i pericoli della vita indiana. La caccia al bisonte era pericolosa quanto la stessa sopravvivenza nella prateria. Gli indiani conducevano una vita piena di tensione,

altre parole, ad un tempo di declino della cultura indiana. Dietro a tutto ciò c'è una nota tragica, come se stessi con-temporaneamente un popolo rassegnato al suo destino, pronto a partire per i campi dell'eterna caccia... ».

# Il mio boy santone

Il mio boy è un santone. L'ho appreso giorni fa. Lui stesso me l'ha confessato mentre, con un grembiule da perfetto cuoco, preparava un pasticcio di maccheroni.

Non ho potuto trattenermi dal fare una sonora esclamazione: « Hussein un santone! ». Hussein che ha eternamente i baffi di farina, o un pezzetto di cipolla vicino agli occhi.

Qui a Giobar avevo visto qualche santone, con l'eterno rosario in mano, la barbetta dipinta di rosso (simbolo della bravura e della venerabilità), la candida *galabia* e un seguito più o meno numeroso di fedeli.

Di fronte a una simile rivelazione, mi riusciva difficile conciliare i due aspetti e di conse-

guenza le due personalità del mio « boy-santone ».

Sarebbe troppo lungo enumerare i compiti e le funzioni dei santoni qui in Somalia. Una cosa che mi ha maggiormente impressionata e turbata è l'ingenuità, la credulità, la fiducia, la certezza con cui il somalo si reca dal santone. Gli porta un capretto, un cammello, un vitello, chiedendo in cambio la guarigione da una malattia, la promessa di un figlio, altre cose.

Ho visto bambini, adulti, vecchi con la gola, il ventre, le braccia, le gambe coperte da cicatrici. Sono le bruciature inflitte dal santone per guarirli da qualche malattia.

Il santone chiede un capretto, lo mangia e con la saliva unge il malato. La guarigione verrà, dice. La guarigione non viene. Allora altra visita ad un altro santone più importante... altro capretto... altra cerimonia.

Ma queste usanze e queste cerimonie spirituali e religiose stanno rivestendosi di un abito leggero di civiltà. Poi scompariranno definitivamente. Si ricorre sempre meno ai santoni per essere guariti con le bruciature.

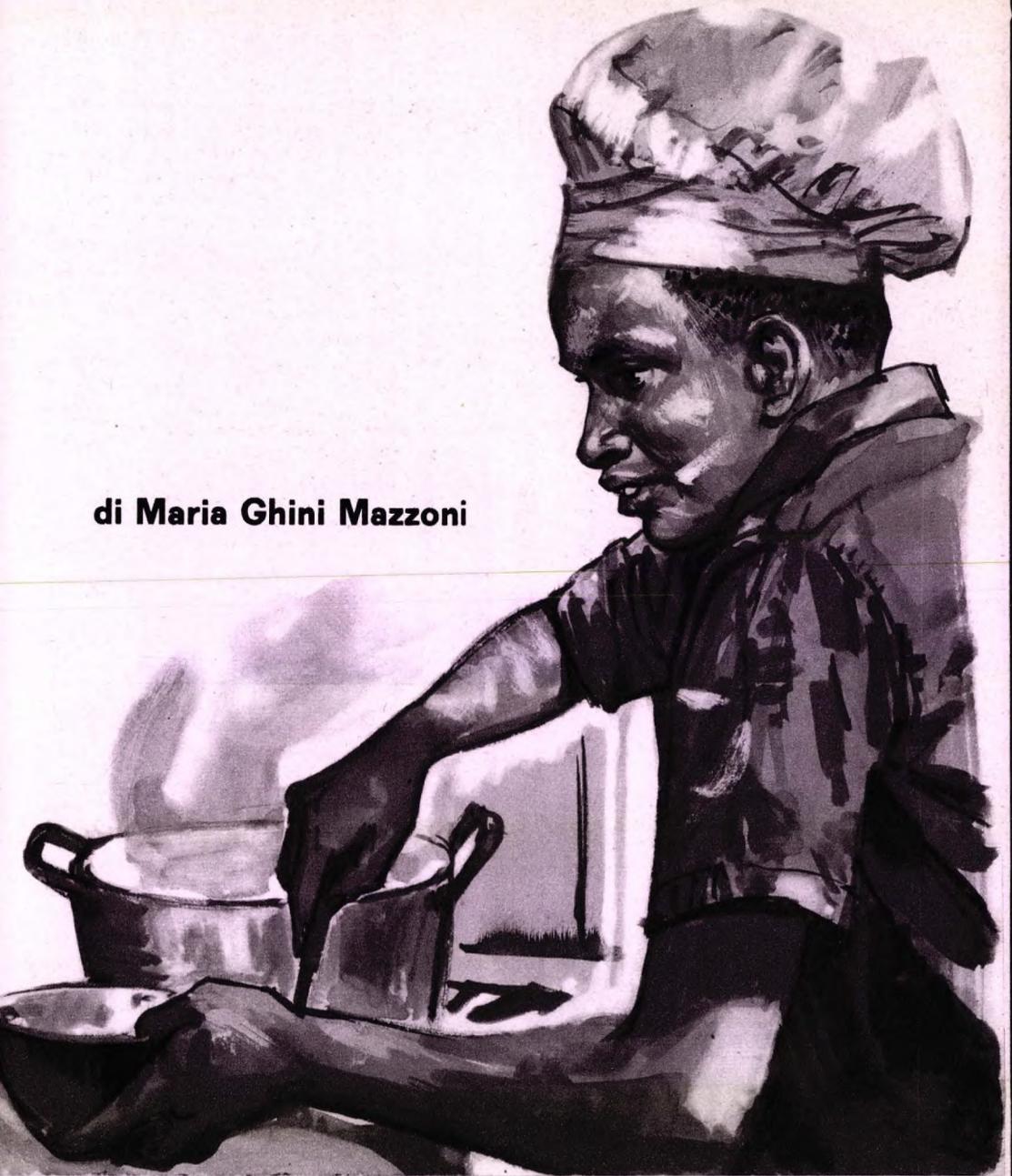
Hussein è un santone civilizzato. Non chiede capretti o vitelli, non guarisce bruciando col ferro rovente. Lo ascolto con attenzione. Approfondisco alcuni concetti e idee musulmane che mi interessano particolarmente. Cerco di fare confronti con alcuni principi del cristianesimo. Devo ammettere che ho la più profonda stima per lui come santone.

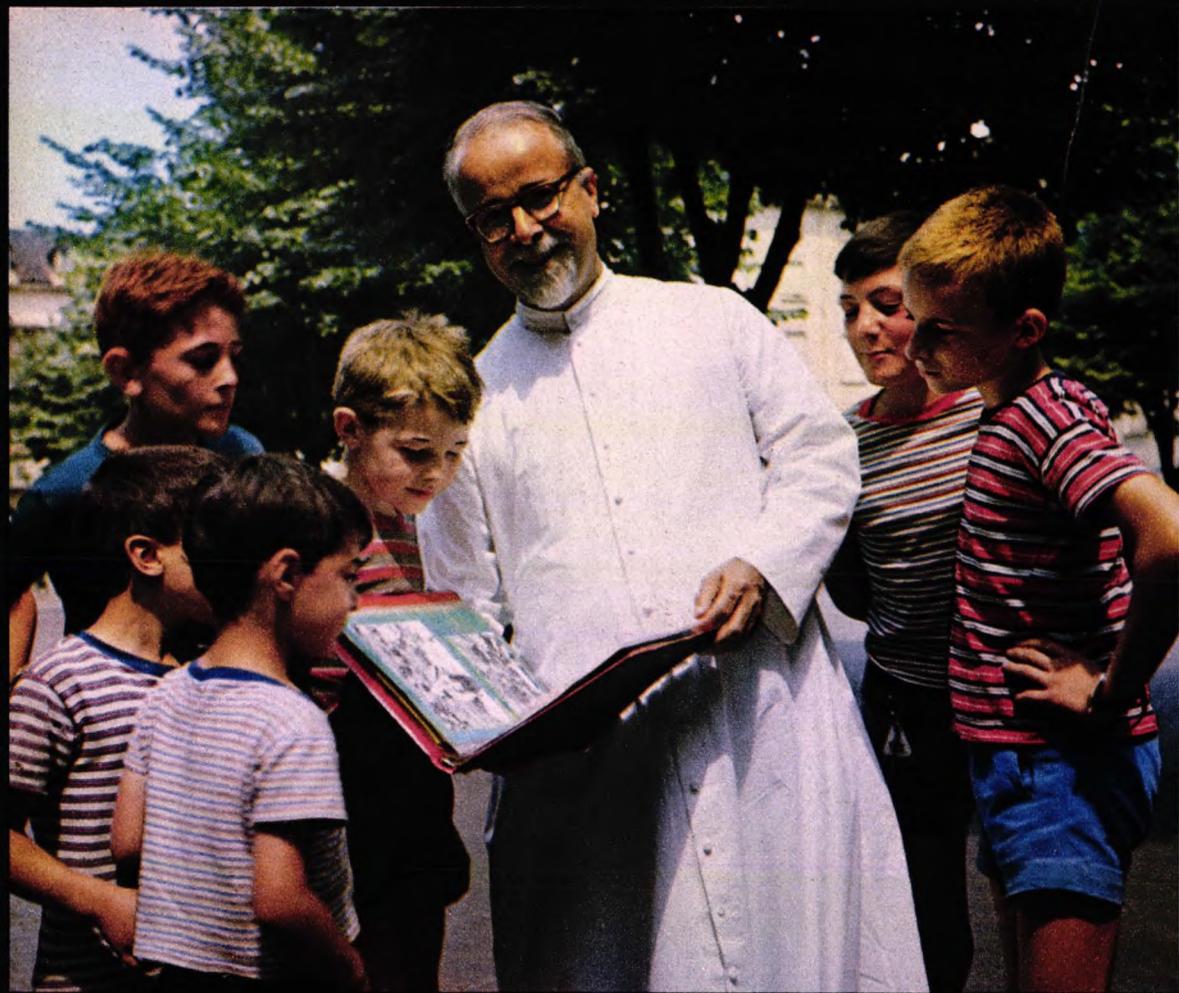
Una cosa mi stupisce in lui enormemente. Quando la domenica si sente la campana della chiesa del villaggio che invita i fedeli cristiani ad adempiere al precetto festivo, Hussein non è più il boy, il cuoco infarinato: in quei momenti ridiventa il santone.

Se per caso io lascio trascorrere alcuni minuti senza avviarmi alla chiesa, lui, Hussein, il santone musulmano mi dice: « Signora, andare chiesa, stare tardi ». E lo dice con un tono di apprensione, di rimprovero, di esortazione, di timore. Timore che io non vada più alla chiesa.

E quando vede che mi avvio, sorride soddisfatto, come se entrassi, chissà... nella sua moschea.

**di Maria Ghini Mazzoni**

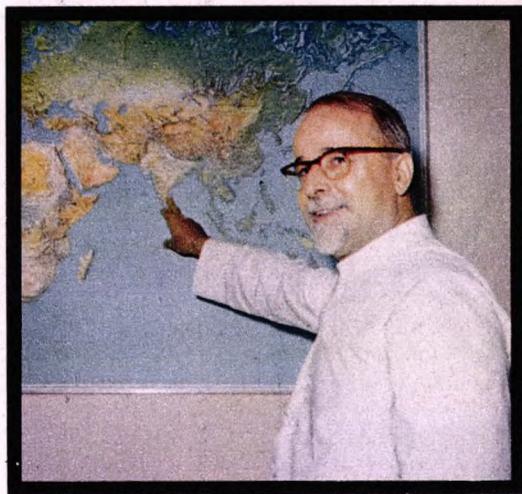




La risposta dei Torinesi all'appello contro la fame in India è stata generosissima. I lettori de « La Stampa » hanno offerto 600 milioni. Nei primi giorni di settembre giungerà a Torino un elefante, inviato dai ragazzi indiani in segno di riconoscenza verso i ragazzi torinesi. Padre Mantovani, missionario salesiano a Madras, parlando ai torinesi la sera del 16 giugno ha detto: « Grazie, ci avete salvati! ».

Registrazione dell'incontro  
di Padre Mantovani  
coi torinesi

Fotografie di Aldo Moisis



# *Ci avete salvati!...*



**S**ono qui stasera per dire, cari Torinesi: Ci avete salvati! Ci avete prolungato la vita. Avete prolungato la vita di tanti che forse, senza il vostro aiuto, sarebbero morti prima del tempo.

Avanti l'annuncio del primo aereo avevamo cibo per tre giorni. La provvidenza venne: è un aereo mandato da « La Stampa » di Torino. Abbiamo ripreso vita al solo sentire la notizia.



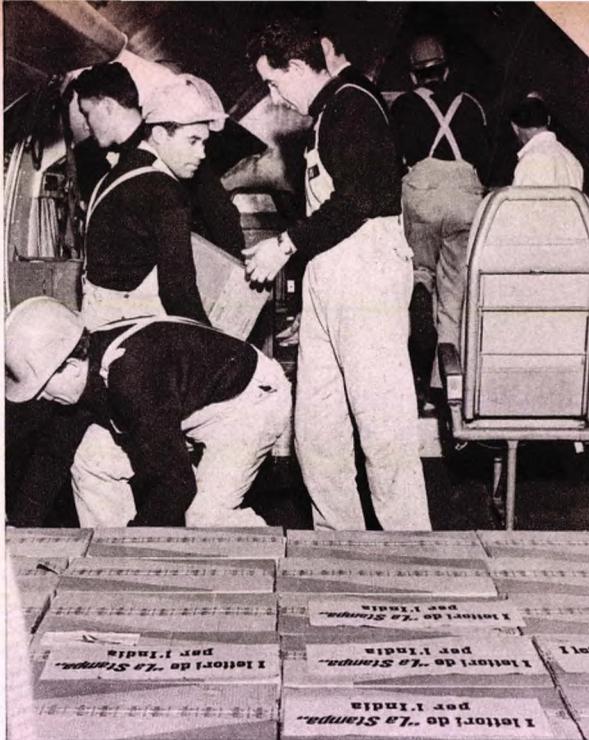
## IL PONTE DELL'AMORE

Avete sentito il bisogno di mandare quest'aiuto con l'aereo, perché sapevate che c'era estremo bisogno e, forse, ventiquattr'ore di ritardo sarebbero state la morte di parecchi. Specialmente nel nostro posto.

In questo momento non è Padre Mantovani che parla. Sono qui, forse l'ultimo dei missionari, a rappresentare tanti confratelli che lavorano nel mondo, ma in questo momento specialmente in India. A nome di tutti dico il più sentito grazie.

Dico questo grazie a nome di tanti che si logorano l'esistenza per aiutare, per portare la fede, quell'amore che solo Gesù ci ha insegnato, per prolungare l'esistenza di tanti fratelli e di tante sorelle che soffrono.

Abbiamo di quei missionari che, all'ombra, non conosciuti, danno la loro esistenza momento per momento e nessuno parla di loro. Sono degli eroi. Li abbiamo in tutte le parti dell'India. Anche a nome di questi dico il mio grazie stasera.



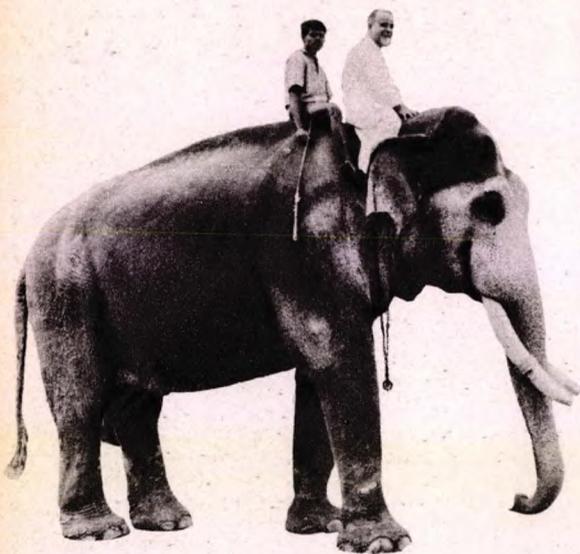
## GESTO DI RICONOSCENZA

Al momento della mia partenza dall'aeroporto di Madras vi erano quasi trecento poveri. Sudici, nudi, smunti. Mi dissero: « Porta il nostro grazie a tutti. Di' loro quanto siamo riconoscenti ».

Mi hanno persino ricordato una promessa che feci loro: « A nome vostro porterò un elefante. Sarà il segno della riconoscenza, da parte dei bambini dell'India, ai bambini d'Italia ». In quel momento mi risposero: « Padre, che figura ci fai fare! ».

Tre ore fa ho ricevuto un telegramma che si riferisce all'elefante. Dice: « Dobbiamo mandare l'elefante per nave? Attendiamo risposta ». Avevo promesso che avrei portato l'elefante con me, per aereo, ma forse ero già troppo pesante io, per aggiungere anche un elefante. Ha già un anno e mezzo di età e non entrava per la porta dell'aereo.

Perciò dissi: « Vi manderò informazioni appena arrivo a Torino ». Sono già quattro o cinque giorni che sono a Torino e non vedendo nessuna risposta, chiedono impazienti come lo devono mandare.



## SPIANATA DEI MIRACOLI

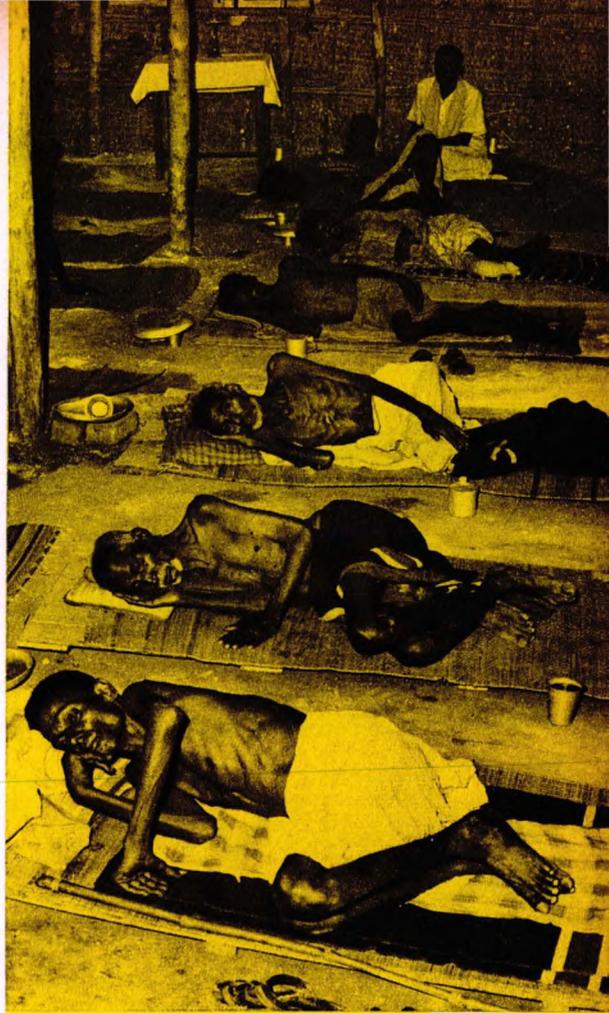
Vessarpadi è il mio campo di lavoro, una grande spianata dove si raccoglie la più grande miseria che si possa immaginare. Vi andai per invito del mio Arcivescovo.

Duecento individui mi dettero il benvenuto e poi dissero: «Dobbiamo fare una colletta. Dobbiamo aiutare almeno per metter su la prima capanna». Si fece la colletta: si raccolsero 86 centesimi. E si incominciò.

Da quel momento, la Madonna incominciò i miracoli. E i miracoli continuano tutt'oggi. In quella spianata abbiamo una scuola con 340 ragazzi. Stasera ho ricevuto una lettera: «Mandaci un telegramma dicendo che cosa dobbiamo fare: in questi giorni le domande sono salite a 650. Dove li mettiamo?».

In questa spianata abbiamo 44 bambini sotto i quattro anni. In questa spianata abbiamo un ospedale che in tre mesi ha avuto 17.000 casi.

In questa spianata abbiamo cinque capannoni pieni di povera gente, raccolta dai marciapiedi della città. E' il nostro divertimento più bello, la nostra consolazione più grande andarli a cercare, portarceli a casa. I guidatori di riscio sono felici tutte le volte che ce ne portano uno perché ricevono due rupie e mangiano tutta la giornata.



« La presenza di Padre Mantovani e l'atmosfera di questa serata, mi ricordano uno dei servizi giornalistici più angoscianti che abbia mai dovuto fare, cioè andare in mezzo a gente che aveva fame, una fame tremenda, atroce, che colpiva soprattutto quando si vedevano schiere di bambini che non avevano nulla da mangiare, e nemmeno un piccolo gesto d'affetto da parte dei genitori. Questo giro attraverso la fame, questo viaggio attraverso la miseria, mi ha però consentito di conoscere persone che, nonostante il pozzo di disperazione in cui pareva piombata quella gente, trovavano ancora una favilla per riaccendere la speranza in esseri che sembravano veramente destinati alla fine di tutto... Questi uomini, che sono i salesiani, i quali portano non solo parole, ma anche aiuti concreti, hanno impegnato i soldi che avete offerto fino all'ultima centesimo, il latte che avete mandato fino all'ultima goccia, per alleviare le sofferenze tremende di quel paese... ».

**Francesco Rosso**



«... Accanto all'infermeria, il più straordinario dei locali, veramente agghiacciante, il capannone dei moribondi... quest'officina del morto per cui Padre Mantovani ha creato tutta un'organizzazione.

Il suoi informatori segreti gli segnalano, contro una piccola mancia, chi sta morendo, chi è morto e giace sul marciapiede dove rimarrebbe per uno, due o tre giorni, in putrefazione, prima che la polizia, impegnata in diecimila cose, possa provvedere a portar via questo corpo...

Ed ecco Padre Mantovani recarsi umile ad impartire la sua benedizione, a raccogliere questi corpi, a decidere se sono in vita o se non sono più in vita, a fornirli, anche dopo la vita, del necessario, della cassa da morto...

Ed eccolo infine noleggiare il carro e il bue e andare dietro al morto fino al cimitero, mi ricordo, per delle ore. E' una cosa che strema quest'uomo che, oltre a tutto, non è in buona salute. S'incammina sotto questo sole, pregando, salmodiando, tra l'indifferenza generale, verso il cimitero, finalmente fresco sul Golfo del Bengala...».

**Giovanni Giovannini**

Oggi sono un centinaio questi moribondi. Il numero rimane più o meno sempre lo stesso, perché tanti sono i funerali. Certamente il numero dei morti è diminuito dal giorno in cui giunse la manna dal paradiso di Torino. Ma ancora, proprio il giorno di Pentecoste, in una sola giornata ne morirono otto.

In questa spianata 2500 persone sono sfamate tutti i giorni. Da questa spianata ricevono aiuti 4000 rifugiati della Birmania per i quali, poco prima della mia partenza abbiamo innalzato 700 capanne.

Da questa spianata nacque il primo lebbrosario a cui demmo in seguito il posto più bello che si poteva trovare.

## LE NOSTRE PERLE

Questo posto lo vogliamo rendere un piccolo paradiso in terra, perché sono i più abbandonati. Sono fuggiti da tutti, non hanno mai il sorriso di un amico.

Per quasi dieci mesi avevamo i capannoni di questi poveri lebbrosi mescolati con quelli degli altri ammalati, della gente, dei ragazzi che venivano a scuola. Non potevamo andare avanti in questo modo. Dovremmo separarli.

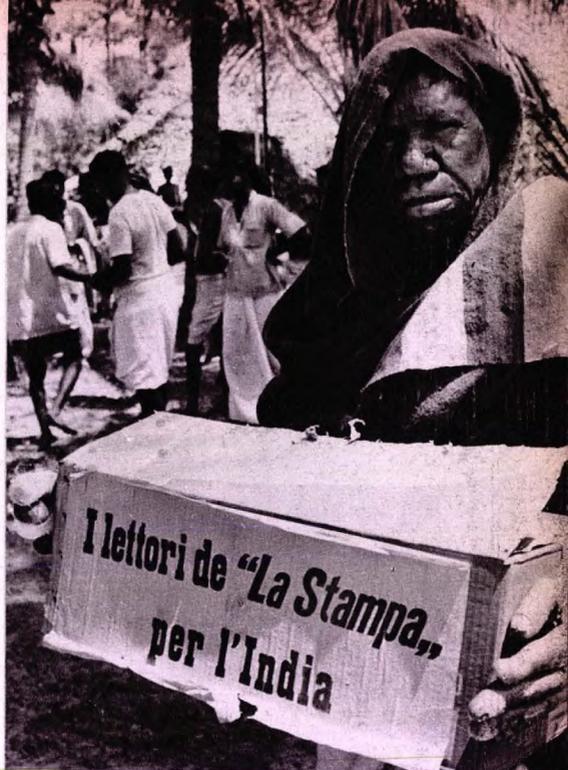
Come fare? Dove portarli? La Provvidenza ci venne in aiuto, ci suggerì un posto. Forse un posto simile si potrebbe trovare solo entrando nella Valle d'Aosta, sui monti. Un posto così bello, con tante piante di cocco e di altri frutti. Qualcuno disse: «E' troppo per i lebbrosi! Perché li metti là?». Risposi: «Ho visto il superiore entusiasta di quel posto, e se il superiore è entusiasta, credo che anche il cuore del Signore sia entusiasta». E li abbiamo portati là.

Era il 24 febbraio. Il Vescovo di Madras e l'Ausiliare accettarono di venire a benedire la prima pietra. Dieci lebbrosi presero essi stessi una pesantissima statua di Maria Ausiliatrice per erigere il primo monumento in quel bosco che sarebbe stata la loro dimora. Se la portarono fin là, quattro miglia, forse otto chilometri. Uno dei lebbrosi svenne durante il cammino, ma nove arrivarono a portare la Madonna in quel posto.

## RIPULIRE LA CITTÀ

Fino a sabato scorso, giorno della mia partenza, le autorità di Madras mi seguirono ovunque, per tre giorni consecutivi. Vogliono persuaderci a prendere 2500 lebbrosi.

Tre mesi fa si pubblicò sui giornali che la città sarebbe stata «ripulita». Si sarebbe fatto un rastrellamento e si sarebbero portati i lebbrosi nelle paludi, dove un po' alla volta si sarebbero estinti di inedia.



Mi recai dalla polizia. «Padre — mi disse il capo — tutto è deciso. Dobbiamo portarli via». «Sono dunque diventati un luridume?». «No, ma la città deve essere pulita». Infine questa autorità mi disse: «Padre, fissiamo il 28 di marzo. In quel giorno avvicineremo i quattordici membri del comitato incaricati del rastrellamento e sentiremo cosa possiamo fare».

Il giorno venne. I membri del comitato si radunarono. Io ero presente come ospite. Ad un certo momento un signore parlò con molto accanimento contro questi poveri disgraziati. Finito il suo discorso, il capo della polizia mi chiese: «Padre, cosa ne dice lei?». «Non sono convinto — risposi. — Vorrei chiedere a questo signore se avrebbe parlato così se tra questi infelici ci fosse stato suo padre, sua madre o sua sorella. E' la carità che deve conquistarli e non la forza».

«Padre — mi disse il capo della polizia — quanti ne prende colla sua carità?». «Ce ne dia mille subito» risposi. Ma poi mi pentii. E' una decisione che deve venire dal cuore di Dio e di chi lo rappresenta. Ma io penso che questi nostri fratelli devono essere raccolti e curati.



ori de "La Stampa..  
per l'India



«... Padre Mantovani ci disse. "Qui incomincia la mia parrocchia". Nella pienezza della luce del mattino si aprì uno scenario sconcertante. la fame e la povertà si presentarono ai nostri occhi senza veli, brutalmente, un brulicare di corpi denutriti e seminudi fra le capanne che sorgono quasi a contatto l'una all'altra, un lezzo soffocante impesta l'aria. Dovevo avere una espressione sbalordita, perché scorsi ancora sul viso di Padre Mantovani il medesimo enigmatico sorriso della notte precedente, ed ancora ripeté: "Aspetti e vedrà". Lo guardai sgo-mento e solo con un grande sforzo di volontà ricordai quale era il mio compito, fare delle foto, documentare quella miseria nel modo meno offensivo... Muovermi non mi fu facile. Una turba di bambini seminudi mi attornì chiedendomi l'elemosina, ad essi si aggiunsero uomini e donne, che si mettevano in posa togliendomi la possibilità di registrare scene naturali, necessarie ad un servizio di reportage... ».



**Aldo Moisis**

## I FATTI PARLANO

Ierisera, parlando a giornalisti, mi fu detto: « Padre, domani non faccia nessuna predica. Racconti qualche fatto e sarà sufficiente ». Un giorno una mamma con due bambini di quattro giorni venne da me. Me li mise ai piedi e scappò. Un altro giorno un mamma mi disse: « Padre, dammi una rupia, ti do questo figlio ». « Sei una tigre — risposi — non sei una mamma ». « Padre... » disse sorridendo. « E hai anche il coraggio di sorridere? ». « Padre, se io do a te il mio bambino, avrà lunga vita perché farà tre pasti al giorno; e anch'io avrò il mio piccolo guadagno, perché con una rupia potrò vivere ancora due giorni ».

Un'altra donna con cinque figlioli venne e me li pose davanti. « Guarda — mi dice — se non me li accetti tutti, io li uccido tutti in un momento ». « Ma cosa dici, Sakuntala, cosa dici? ». « Padre, se mi lasci con questi figlioli, sarà per me un calvario che durerà diverse settimane, vedermeli morire a uno a uno, mentre se li uccido tutti subito, il mio calvario sarà più breve. Andrò in prigione, ma non importa. Non ho la forza per un simile calvario ».

Questa è la nostra condizione. Non dico la condizione di tutta l'India, ma in quel piccolo angolo dell'India dove io vivo e dove sembra che il Signore abbia raccolto tutte le miserie possibili, è così.



**« E' un piccolo fuoco  
quello che abbiamo acceso  
coi 600 milioni.  
Come i falò  
che la gente della mia montagna  
è solita accendere  
da picco a picco  
alla vigilia delle feste.  
Anche per noi domani  
potrebbe essere giorno di festa  
per tutti noi  
per tutti gli uomini  
di tutte le razze  
di tutte le lingue  
di tutte le fedi  
anche diverse e contrastanti  
se sentiremo insieme  
ogni giorno  
forte e vibrante  
il vincolo della fraternità.  
Il dono fatto agli affamati dell'India  
si riconverte praticamente in dono  
fatto a ciascuno di noi,  
per saziare anche la nostra fame  
la nostra fame di amore  
che soltanto si placa nel donare  
come ci ha insegnato con eroica  
[semplicità  
con la sua vita, Padre Mantovani ».**

*Avv. Gianni Oberto*

# LA FESTA DELLE STELLE FILANTI

di Oreste Cosio



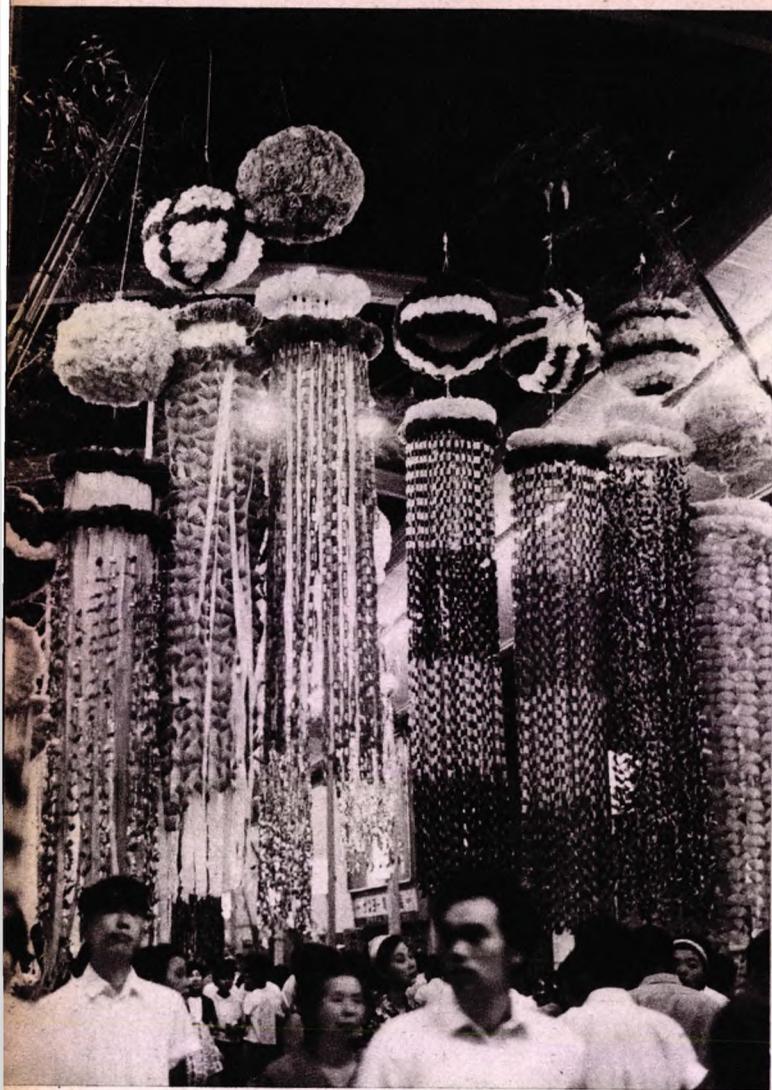
**D**urante l'estate, la gioia dei Giapponesi, specialmente dei giovani, esplode in festivals rumorosi e policromi che mettono in agitazione villaggi e città.

Uno dei più caratteristici è il *Tanabata Matsuri* o festival delle stelle, che si celebra il 7 di luglio e ha origine da una meravigliosa leggenda fiorita attorno alle stelle Arturo e Vega.

La notte del 7 luglio, sulla riva del fiume del Cielo (così i Giapponesi chiamano la Via Lattea) avviene l'incontro annuo della principessa delle stelle filanti *Shokuio* (la nostra Vega) con il suo sposo *Kengyu* (Arturo), il mandriano del Cielo.

La leggenda racconta che la principessa *Shokuio*, fi-





glia del re del Cielo, abile tessitrice, mentre era intenta a tessere un abito per il re, s'invaghì di un bellissimo giovane, guardiano di vacche.

Riconoscente per la grande abilità della figlia e per la laboriosità del mandriano, il re permise ai due di sposarsi. Ma tanto erano innamorati l'uno dell'altro,

che a poco a poco la figlia trascurò la sua arte e il mandriano permetteva alle vacche di allontanarsi.

Esasperato per questo stato di cose, il re finì col separare la coppia, obbligando i due a vivere sulle opposte rive del fiume del Cielo. Solo una volta all'anno era loro permesso d'incontrarsi.

Ma non ci sono ponti sul fiume del Cielo. Il giorno destinato al primo incontro, la principessa pianse tanto per non poter riabbracciare lo sposo, che suscitò la compassione di un *Kasasagi*, una gazza, la quale assicurò la principessa che avrebbe costruito per lei un ponte sul fiume.

E così fu. Le gazze, con le loro bianche ali distese, formarono un ponte su cui la sposa passò.

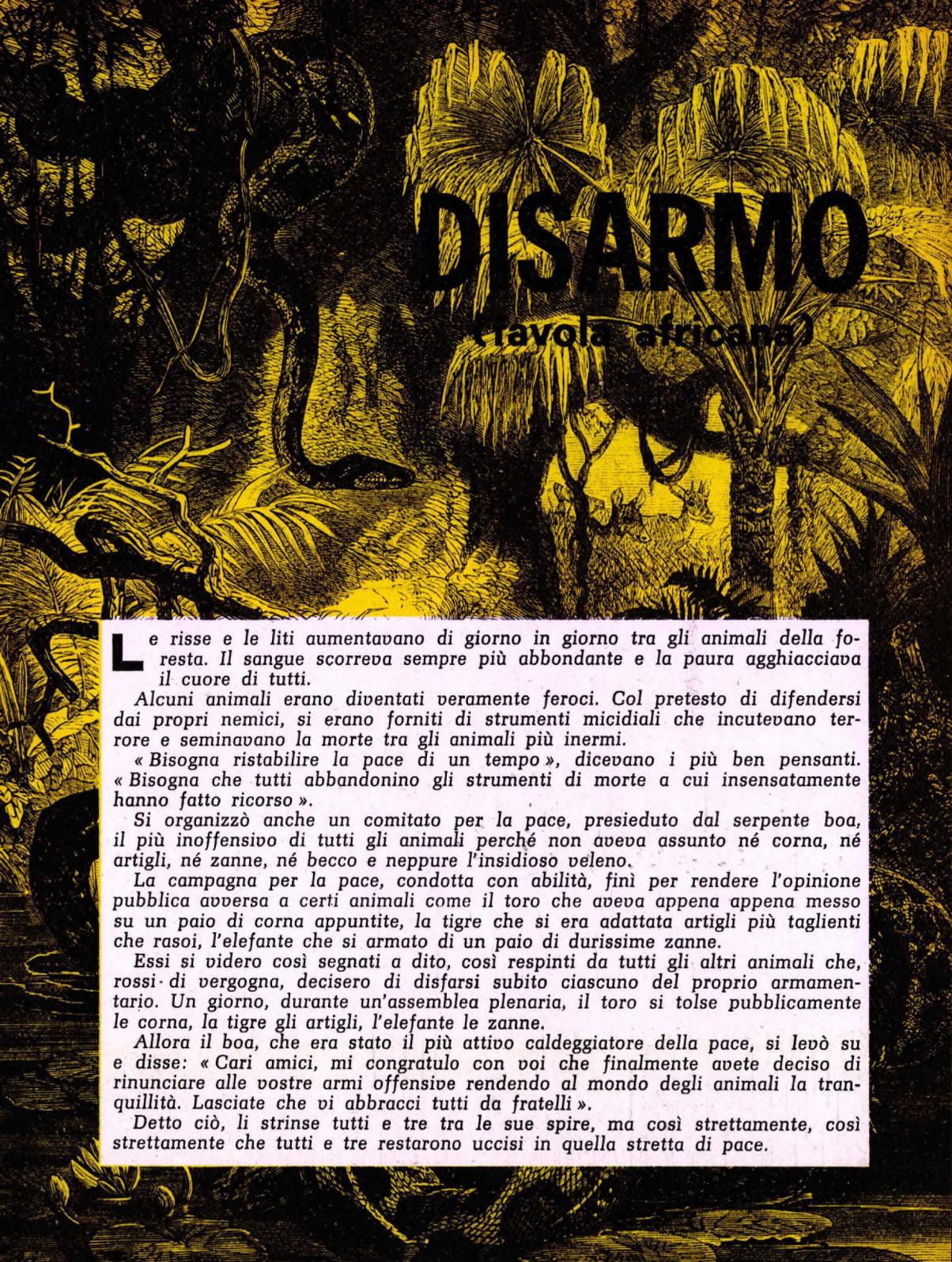
Ma, dice la leggenda, se la notte del 7 luglio piove, le gazze non formano il ponte e i due sposi celesti devono ancora attendere un anno per incontrarsi.

In questo giorno la principessa Shokuio ascolta le suppliche di coloro che vogliono migliorare la loro abilità nella tessitura, nel cucito e in tutte le arti gentili, come la musica, la poesia, la stenografia... di cui la principessa divenne più tardi protettrice. Gli agricoltori chiedono al mandriano un buon raccolto.

La festa viene trascorsa da tutti in grande allegria. Di fronte alle case o nei giardini s'innalzano alberi di bambù e ai loro rami si appendono poesie composte in quella circostanza, modellini di *kimono* ritagliati in carta (in omaggio alla principessa) o modellini di buoi (in omaggio al mandriano), e attraverso le vie si stendono grandi festoni di strisce di carta di ogni colore.

A parenti ed amici si offrono meloni, pesche, noci di cocco, dolci e focacce. Alla mattina del giorno dopo la festa, i bambù sono portati in riva al fiume e abbandonati alla corrente.

Oreste Cosio



# DISARMO

(favola africana)

**L**e risse e le liti aumentavano di giorno in giorno tra gli animali della foresta. Il sangue scorreva sempre più abbondante e la paura agghiacciava il cuore di tutti.

Alcuni animali erano diventati veramente feroci. Col pretesto di difendersi dai propri nemici, si erano forniti di strumenti micidiali che incutevano terrore e seminavano la morte tra gli animali più inermi.

« Bisogna ristabilire la pace di un tempo », dicevano i più ben pensanti. « Bisogna che tutti abbandonino gli strumenti di morte a cui insensatamente hanno fatto ricorso ».

Si organizzò anche un comitato per la pace, presieduto dal serpente boa, il più inoffensivo di tutti gli animali perché non aveva assunto né corna, né artigli, né zanne, né becco e neppure l'insidioso veleno.

La campagna per la pace, condotta con abilità, finì per rendere l'opinione pubblica avversa a certi animali come il toro che aveva appena appena messo su un paio di corna appuntite, la tigre che si era adattata artigli più taglienti che rasoi, l'elefante che si armò di un paio di durissime zanne.

Essi si videro così segnati a dito, così respinti da tutti gli altri animali che, rossi di vergogna, decisero di disfarsi subito ciascuno del proprio armamentario. Un giorno, durante un'assemblea plenaria, il toro si tolse pubblicamente le corna, la tigre gli artigli, l'elefante le zanne.

Allora il boa, che era stato il più attivo caldeggiatore della pace, si levò su e disse: « Cari amici, mi congratulo con voi che finalmente avete deciso di rinunciare alle vostre armi offensive rendendo al mondo degli animali la tranquillità. Lasciate che vi abbracci tutti da fratelli ».

Detto ciò, li strinse tutti e tre tra le sue spire, ma così strettamente, così strettamente che tutti e tre restarono uccisi in quella stretta di pace.

# dai gruppi

## Gruppo Missionario Istituto M. Ausiliatrice Agrigento

Siamo sei bambine di quinta elementare che frequentiamo la scuola Maria Ausiliatrice e formiamo il Gruppo Missionario Agrigentino. Siamo abbonate alla rivista. Ogni mese aspettiamo con ansia Gioventù Missionaria. Quando arriva la leggiamo con piacere. Durante l'anno, con i nostri risparmi, abbiamo battezzato tanti bambini. Mandiamo la nostra fotografia per metterla sulla rivista. Per il nuovo anno cercheremo di fare tanti battesimi e tanti abbonamenti.



## A.G.M. Oratorio SS. Redentore Bari

La Presidenza della nostra Compagnia SS. Sacramento ha lanciato un'attività quaresimale pro fame nel mondo. Abbiamo istituito una specie di ricevoria di offerte pro fame; abbiamo organizzato un Toto « S » basato sulle schedine del Totocalcio; abbiamo venduto francobolli e biglietti di lotteria, tutto pro fame nel mondo.



1-2. Il Gruppo Missionario di Brescia nella commedia missionaria « Agolè ».

3. Agrigento. L'A.G.M. di 5ª elementare con la capogruppo.

4. Oratorio di Bari. Attivi contro la fame.





mesi di vacanza faremo una campagna nelle parrocchie per far conoscere meglio la Gioventù Missionaria, e manderemo francobolli esteri che stiamo raccogliendo a favore delle missioni.

**A.G.M.  
Istituto Maria Ausiliatrice  
Castello (Venezia)**

Con tutto un fervore di preparativi, il Gruppo missionario ha organizzato una «tre giorni» dedicata alle missioni salesiane. E la preparazione fatta con impegno, con entusiasmo, ha dato i suoi frutti. Giorno per giorno si sono conosciuti i vari luoghi di missione nelle terre lontane dell'America latina, dell'Asia e dell'Africa. Abbiamo fatto conoscenza con i Bororo, i Xavante, i Guàica, i Kivari, i Garo, i Naga...

Quanto lavoro svolto dai nostri instancabili missionari! Tuttavia il campo è molto vasto e gli operai troppo pochi. Forse c'è posto anche per noi... Intanto prendetevi i nostri fioretti, le nostre preghiere, i nostri soldini. Ve li offriamo di tutto cuore. Chissà che un giorno non potremo incontrarci proprio di persona.



**Gruppo Missionario  
Istituto S. Caterina  
Varazze (Savona)**

Non siamo molte e non compiamo imprese mirabolanti: siamo solo felici di essere «missionarie» e di lavorare con costanza e spirito giovanile per i lebbrosi di Contratacion, per le missioni in genere, per le nostre compagne di scuola, per la nostra anima. Ogni martedì una lettura tonica che faccia bene a tutte; ogni quindici giorni una sorsata di spirito missionario che c'impegna all'azione e a pensare agli altri. Sempre fresche iniziative e un augurio a tutti di gustare la gioia del lavoro missionario.

**Circolo Missionario  
Seminario Minore  
Belfiore (Mantova)**

Nei primi mesi abbiamo fatto due grandi mostre sulla fame nel mondo e poi ne abbiamo esposta una per le nostre rinuncie a favore dell'India. Nei

**5. Varazze. Un gruppo formidabile al Collegio D. Bosco.**

**6. Interessante mostra dell'A.G.M. di Venezia Castello.**

**7. Felici di essere missionarie le Agmiste del S. Caterina di Varazze.**



# Giochi

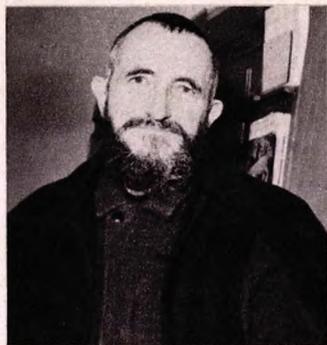
## QUESTO O QUELLO?



1 Costruzione africana: a) un nido, b) un granaio, c) un posto di guardia.



2 Un famoso castello imperiale: a) a Tokyo, b) a Pekino, c) a Seoul.



3 Un grande amico dei poveri: a) Follereau, b) P. Gauthier, c) Abbé Pierre.



4 Un re attualmente regnante: a) in Cambogia, b) in Siam, c) nel Laos.



5 Un antica città incaica: a) del Perù, b) del Cile, c) della Colombia.



6 Un frutto dei climi tropicali: a) sorgo, b) cacao, c) caffè.

TA
CO
CHE
ME

IN
IL
LO
NEL

NON
RE
DRIL
SEI

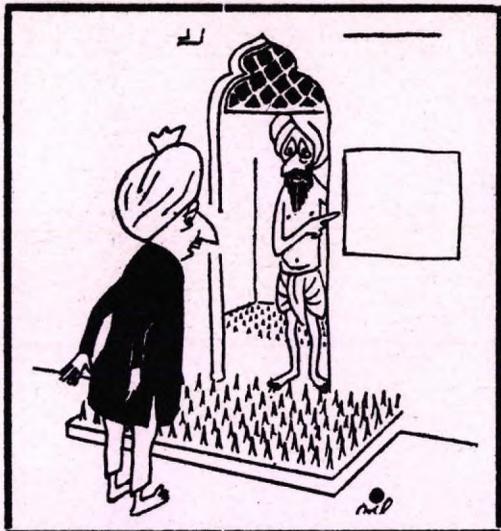
SUL
COC
FIN
FIU

## LE COLONNE

*Il vento ha disordinato i fogli sui quali era scritto un intelligente proverbio africano. Cerca di ricostruirlo, riordinando le quattro colonnine.*

Inviare la soluzione di tutti i giochi di questo numero a Gioventù Missionaria, Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino. Tra i solutori saranno estratti a sorte cinque bellissimi libri.

## PASSO DI RE



DI	PER	FI	RO
COR	PIE	ST	NAR
SIA	TE	I	SI

Procedendo secondo la mossa del re negli scacchi, a partire dalla casella a doppio bordo, cerca di indovinare ciò che ha scritto il fahiro nel cartello davanti alla porta della propria abitazione.

## HANNO VINTO

il premio per la soluzione dei giochi di maggio:

1. VACCARO STEFANO - Paola (Cosenza)
2. BASILE ANTONIA - Busto Arsizio (Varese)
3. DAMINATO RENZO - Colle Don Bosco (Asti)
4. SANGIORGIO SALVINO - Cifali (Catania)
5. PLEBANI EVASIO - Cavagnolo (Torino)

Ai vincitori è stato spedito in regalo un bellissimo libro.

## QUIZ



È VERO O NON È VERO?

Rispondere con sì o no

1. L'elefante indiano è più grosso di quello africano. sì NO

2. I bianchi in Sudafrica arrivarono prima dei negri. sì NO

3. In Congo ci sono congregazioni « africane » di suore. sì NO

4. Esistono isole « fantasma » che scompaiono e scompaiono. sì NO

5. Divali è una dea della mitologia indù. sì NO

6. Il Tibet non vede missionari da secoli. sì NO

7. La città di Elisabethville non esiste più. sì NO

8. In Europa non ci sono missioni. sì NO

1. No, è notevolmente più piccolo e abbastanza diverso - 2. Sì, almeno prima dei Bantu che ora formano la maggioranza della popolazione: i Boeri vi giunsero prima e combatterono contro di loro - 3. Sì, ve ne sono sedici; e molte altre in altri paesi d'Africa - 4. Sì; di solito sono isole vulcaniche: l'isola Falcon, nelle Tonga, è già apparsa e scomparsa sei volte, per quanto ci risulta! 5. No, è la festa delle luci che si celebra in India tra ottobre e novembre - 6. L'ultima missione fu dal 1933 al 1952; vi furono i Canonici del Gran San Bernardo, con un Ospizio, poi cacciati dai Cinesi di Mao - 7. Non esiste più col nome di Elisabethville perché ora si chiama Lubumbashi - 8. Sì, vi sono « Vicerati Apostolici » nel Nord d'Europa e in Albania.

RISPOSTE



## un pallone *rassomiglia molto* alla terra

ma sulla terra ci sono ancora 2 miliardi di uomini che non conoscono il messaggio di salvezza portato da Gesù Cristo nel mondo.

Se vuoi conoscere l'attività che la Chiesa svolge per la salvezza di tutti gli uomini, leggi:

### LA MISSIONE

di A. Rétif

### LA CHIESA E LA SUA MISSIONE

di G. Gorrée e C. Chauvel

Prezzo di ogni volume L. 1.500

due libri, due grandi manuali per lo studio delle missioni durante il prossimo anno scolastico.

**Richiederli a: MISSIONI CONSOLATA - Corso Ferrucci - TORINO**

Gioventù Missionaria - Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino - Telefono 485.266  
Direttore Giuseppe Bassi - Amm. Mario Cleva - Responsabile Umberto Bastasi.  
Stampa ILTE - Autorizz. Tribunale Torino n. 404. Associato alla U.I.S.P.E.R.

# SUSSIDI PER L'ATTIVITÀ DEI GRUPPI



## **PICCOLA MOSTRA « MISSIONE DELLA CHIESA »**

24 vere fotografie di grande formato (21 X 15) in cartoncino smaltato. Tutta l'attività missionaria della Chiesa, la vita cattolica nelle missioni. Prezzo L. 1000 più L. 100 di spese di spedizione.

## **PICCOLA MOSTRA « CRISTO TRA I PRIMITIVI »**

24 vere fotografie di grande formato (21 X 15) in cartoncino smaltato. La vita degli indiani Guàica sulle rive dell'Alto Orinoco (Venezuela) e il lavoro che svolgono tra essi i missionari. Prezzo L. 1000 più L. 100 di spese di spedizione.

## **CARTOLINE A COLORI (serie varia)**

Serie di 10 cartoline che riproducono aspetti del mondo missionario nei vari continenti. Prezzo della serie L. 250.

## **CARTOLINE A COLORI (serie cinese)**

10 cartoline a colori che riproducono dipinti dell'arte sacra cinese. Prezzo della serie L. 100

## **ROSARIO MISSIONARIO**

Il rosario missionario dai cinque colori con pagellina delle intenzioni. Perla orientale L. 100 - Perla inglese L. 200 - Custodia da tasca in plastica L. 50

## **PREGHIERA MISSIONARIA**

Immaginetta a colori con al retro la preghiera missionaria « Signore, fammi apostolo della tua fede... » di Fulton Sheen. In cartoncino, al cento L. 1000. In celluloido L. 15 caduna.

## **SALVADANAIO MISSIONARIO**

Salvadanaio metallico smaltato a colori, elegante, sicuro. L. 100.

## **STRISCIONI**

Serie di 13 striscioni con scritte di carattere missionario. La serie: L. 250.

## **INNO MISSIONARIO**

Inno « La messe è matura... » del M<sup>o</sup> G. De Montis. Partiture con accompagnamento: L. 150. Partine L. 30.

## **DISTINTIVI A.G.M.**

Distintivi cromati a due colori. Caduno L. 70 (specificare se si desiderano a spillo o a occhiello).

## **TESSERINE A.G.M.**

Tesserine per gli iscritti all'Associazione Gioventù Missionaria. Si inviano gratis agli Assistenti dei Gruppi.

## **CROCE AL MERITO**

Per premiare i giovani che si sono particolarmente distinti nel campo dell'attività missionaria. Croce smaltata con diploma: L. 300.

# INTENZIONE MISSIONARIA DI SETTEMBRE

Preghiamo  
Per le Missioni del Congo.



ASSOCIAZIONE « GIOVENTÙ MISSIONARIA »  
Via Maria Ausilia.rice, 32 - Torino.